

## ECONOMIA

BANCHE D'AFFARI / LA CENTRALE

## UN BIDONE PER DUE

Bilancio in profondo rosso per il gruppo di Valori e Tarak Ben Ammar. Che ora puntano sull'immobiliare

DI LUCA PIANA

**P**er uno come Giancarlo Elia Valori, abituato a trattare a tu per tu con i vertici delle istituzioni, la giornata del 19 luglio dev'essere stata dura da mandare giù. Presso un notaio di via Due Macelli, nel centro di Roma, s'è ritrovato di fronte agli azionisti de La Centrale Finanziaria Generale per affrontare la crisi della società che presiede dal 2008, ultima erede di un discusso nome della finanza italiana.

All'inizio degli anni Ottanta la Centrale era stata al centro delle operazioni condotte da Roberto Calvi per scalare la Rizzoli e il "Corriere della Sera". L'epilogo era stato tragico, con il banchiere trovato morto sotto un ponte di Londra, il fallimento del suo Banco Ambrosiano e una serie di misteri mai chiariti. Dopo tanti passaggi societari e trasformazioni, due anni fa per la nuova Centrale pareva giunto il momento del rilancio, grazie all'arrivo al vertice della strana coppia formata da Valori e dal finanziere tunisino Tarak Ben Ammar, grande amico di Silvio Berlusconi. Un duo che non passa inosservato: Ben Ammar, 59 anni, produttore cinematografico, siede nel consiglio d'amministrazione di Mediobanca, dove dà spesso l'idea di muoversi come difensore degli interessi vicini al premier. Valori, 70 anni, vanta un curriculum infinito: grand commis di Stato, numero uno di aziende pubbliche e private, italiane e straniere, autore di libri dal titolo ambizioso come "I giusti in tempi ingiusti" (Rizzoli, 2005), è noto anche per la fitta rete di frequentazioni eccellenti e, a volte, insidiose. Antiche, come quelle col dittatore romeno Nicolae Ceausescu e il tiranno coreano Kim Il Sung. E recenti, come quella con Angelo Balducci, accusato di avere creato e gestito la cricca dei grandi appalti.

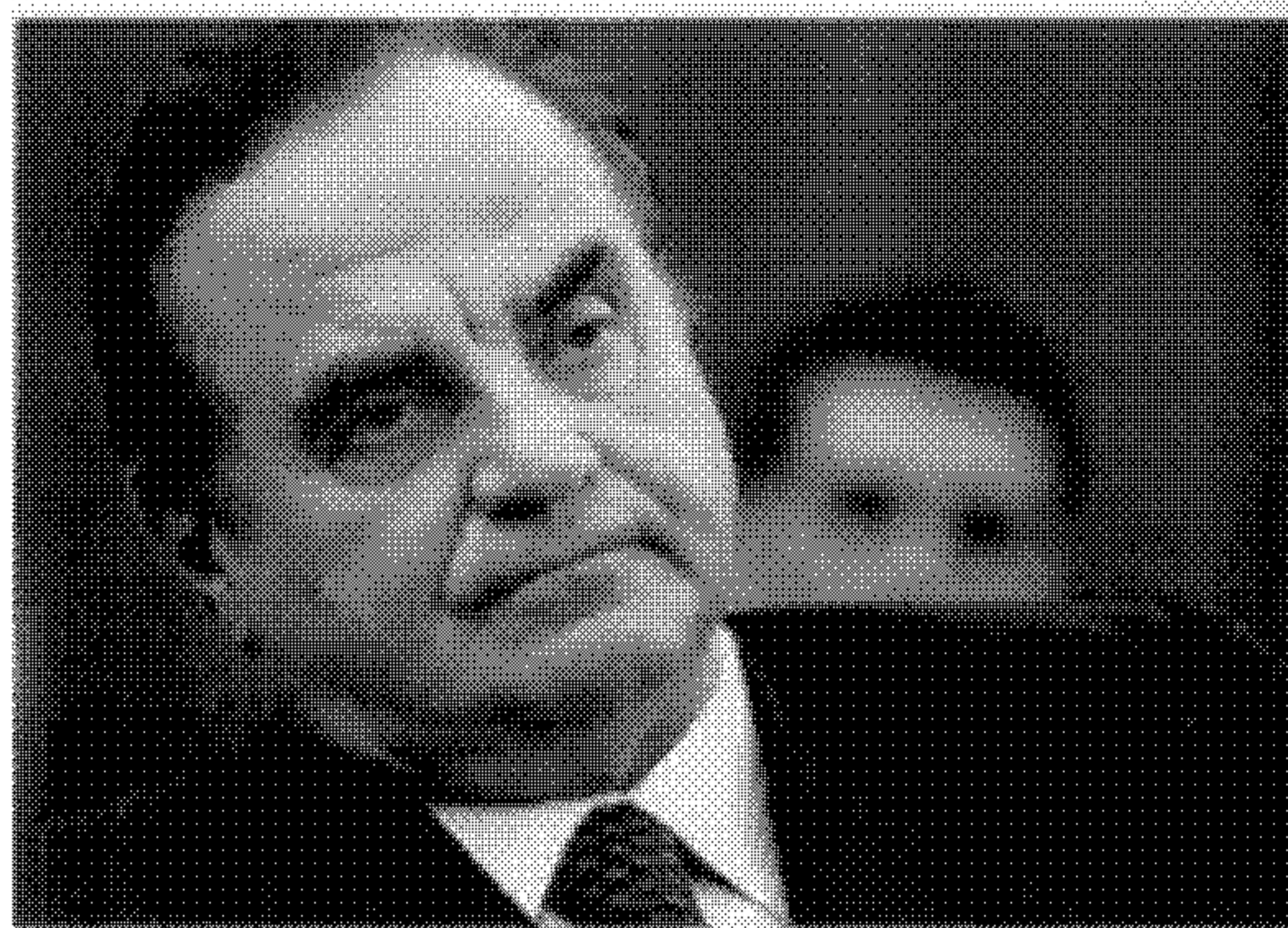
Nelle intenzioni di Valori e Ben Ammar, la Centrale doveva rappresentare il fulcro di innumerevoli operazioni: la creazione di una banca d'affari, gli investimenti nell'industria e nella finanza, la gestione di aeroporti e altre infrastrutture, lo sviluppo di progetti immobiliari. Iniziative che hanno potuto contare sul sostegno di azionisti noti, come le assicurazioni Generali, Allianz e Cattolica, la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, i costruttori romani Toti; oltre

che su un nugolo di professionisti e imprenditori, alcuni rimasti nell'ombra dietro il paravento di società fiduciarie. E poi industriali di un certo peso, come i veneti Amenduni e i lombardi Ardesi, questi ultimi reduci dai disastri e dalle inchieste giudiziarie della ~~Bipop-Carite~~ (e accompagnati, nella Centrale, da alcuni manager della banca bresciana, ormai scomparsa). In occasione dell'arrivo di Valori e Ben Ammar, i soci avevano provveduto a rafforzare il capitale sociale, portandolo a 50 milioni di euro, mentre le iniziative si moltiplicavano. Era nata La Centrale Airport Group, dedicata ai servizi aeroportuali, era partita la Cashpoint, attiva nel credito al consumo, che aveva poi rilevato il controllo di Progressio, specializzato nella mediazione creditizia. Erano anche stati intensificati gli sforzi per lanciare quella che voleva essere la banca d'affari del gruppo, battezzata la Centrale Merchant.

L'assemblea di luglio, però, ha sancito la fine delle speranze iniziali. Racconta il verbale, finora inedito, che Valori s'è presentato ai soci analizzando i fallimenti della gestione, in parte attribuiti all'ex amministratore delegato, Alberto Gotti. Raramente i documenti ufficiali di un'azienda suonano così schietti. Il presidente ha parlato di «marcata inefficienza», di «piani che si sono rivelati troppo difficili da realizzare», di «distanza non solo fisica ma anche intellettuale e strategica» tra la sede centrale di Milano e gli uffici di Roma, dov'è lui di stanza. Ha dovuto ammettere i risultati deludenti del 2009, chiuso con oltre 3,6 milioni di euro di perdite, che salgono a 5,8 milioni a livello di gruppo. Un rosso peraltro mitigato da operazioni straordinarie che, a fine esercizio, avevano permesso di fare un po' di cassa. Alla fine, però, Valori ha voluto chiudere con parole di speranza: il nuovo capo operativo, Giambattista Duso, arrivato dalla banca Antonveneta di Padova, ha cominciato la ristrutturazione, sfolto le società del gruppo e avviando le prime mosse di un nuovo piano industriale. Tra le imprese da dismettere è finita la Manifattura Italiana Tabacchi, proprietaria di vecchi marchi di sigarette quali Linda, Futura e 821. Mentre tra i settori dove si medita l'espansione c'è l'immobiliare, da cavalcare insieme all'imprenditore romano Achil-

le D'Avanzo, da poco entrato nel Cda e nel capitale della Centrale. Un'altra carta sul tappeto è l'accordo con il gruppo cinese Hna, per proporre un progetto di ammodernamento del porto di Civitavecchia, con nuovi terminal e attrattive turistiche.

Per capire se il riassetto avrà successo, tuttavia, bisognerà vedere se Valori riuscirà a sciogliere senza troppe conseguenze la complessa architettura di controllate e partecipate messa insieme. Una struttura che, a fronte della pochezza di risultati concreti, da tempo alcuni soci minori criticavano, scontrandosi contro i grandi azionisti. Se il restyling andrà in porto, sarà forse più facile assistere all'arrivo di nuovi «importanti azionisti, italiani e stranieri», promesso da Valori per l'autunno. ■



Tecnici dell'Enel. In alto, da sinistra: Giancarlo Elia Valori e Tarak Ben Ammar